



L'avvocato De Cataldo durante l'arringa.

PROCESSONE

Fenaroli, tornato in aula per ascoltare il suo avvocato, ha pianto - Il legale analizzando i fatti ha accusato pesantemente i fratelli della vittima

Fuoco a zero sui Martirano

Mandando in galera il ragioniere riscuotono i 150 milioni dell'assicurazione

L'avvocato Franco De Cataldo ha sparato a zero sui Martirano, i quali «sfruttarono la sorella per tutta la vita» e hanno cercato di sfruttarla anche dopo morta mandando in galera Giovanni Fenaroli per riscuotere i 150 milioni dell'assicurazione. Il giovane difensore del geometra non si è certamente risparmiato: ha sezionato gli atti del processo alla ricerca delle menzogne degli accusatori per demolirle. Fenaroli è tornato in aula, dopo un'assenza di 14 udienze, per ascoltare.

venne rinvenuto in strane circostanze». Iniziarono subito le indagini. Il giudice De Cataldo e furono sospettati i parenti, le persone di servizio, gli amici, i conoscenti. Al marito non si pensò, fino a che al capo della Mobile Guarino non venne la folgorazione: aveva trovato la polizia quel commissario (ma era stato Fenaroli a parlarne per primo...) e volle trovare anche la soluzione. Il colpevole da quel momento fu Giovanni Fenaroli. Fenaroli — ha proseguito l'avvocato — dopo essere stato accusato, fu abbandonato da tutti: da Sacchi, da Bielli, da Basili, dagli amici, dai debitori. Restò solo la congiura contro di lui andò a termine. Giudici, come oggi si guarda voi, allora si guardava alla polizia, agli inquirenti. Bisognava fare qualcosa, come anche oggi qualche cosa si fa quando non si ha nulla in mano ma la difesa dimostra la propria capacità. Si lancia, per esempio, un'accusa di favoreggiamento nei confronti di ignoti, poi si deve scappare e ammettere il fallimento. Il riferimento a Gerda Hodapp è fin troppo trasparente.

«... e Sacchi cadde»

L'accusa contro Fenaroli — ha insistito De Cataldo — non si reggeva però e allora si pensò a qualche cosa di altro: a Sacchi. E Sacchi cadde. Fu interrogato per tre giorni di seguito e infine arrestato. Parlò. Ma non bastava ancora, nonostante Ferraresi e la Trentini. Ci voleva una prova che venisse direttamente dagli imputati: ecco i biglietti, ecco i gioielli. E' fatta!

Lo hanno coperto di fango questo imputato — ha soggiunto De Cataldo — lo hanno coperto di delinquente per tendenza. Mentre egli è l'unico che viveva per gli altri, che ha affrontato tutti i disagi per la sua Maria, che dalla Turchia tutti i sabati veniva in Italia per abbracciare la moglie... (Fenaroli, sentendo queste parole, si è stretta la testa fra le mani)... Pianga, pianga. Fenaroli! Non è vergogna questo — ha urlato De Cataldo al geometra — è onore e nessuna sentenza glielo potrà togliere! Il geometra è scappato in singhiozzi.

«Soldi, soldi, soldi»

Dalla personalità di Fenaroli a quella dei familiari della Martirano il passo è stato breve, ma l'avv. De Cataldo ha tenuto a porre in risalto che la differenza è grande. Ed ecco la presentazione del Martirano fatta dal difensore.

Luigi. Un poliziotto lo definì la spia dei Martirano nell'ufficio di Fenaroli. Accusò il cognato di aver sottratto soldi a Maria, mentre non è prestato interesse. Anche Luigi mente e inventa liti fra coniugi Fenaroli.

L'arringa del difensore Sbaraglini

Mastrella ha rubato: ora fuori i complici

Le responsabilità dello Stato e della Terni ribadite con forza I vuoti dell'inchiesta giudiziaria

Dal nostro inviato TERNI, 9. Cesare Mastrella nel tragico non ha agito da solo: le gravi responsabilità della amministrazione statale e della società «Terni» hanno avuto nel gigantesco furto sono le maggiori scusanti in favore del doganiere-militare.

Questa è la tesi difensiva dell'avvocato Sbaraglini che ha occupato con la sua arringa tutta l'udienza.

È appunto l'ambiente della dogana centrale e della grossa società industriale umbra che l'avvocato ha illustrato mettendo in risalto la complessità di cui Mastrella ha potuto avvalersi.

La domanda, evidentemente, è destinata ad avere una risposta solo se i procedimenti in corso annunciati giorni fa dal PM imbrocheranno una denuncia per la modesta somma di 41 milioni e l'ispettore De Feo per ordine dei suoi superiori gli raccomandava: «Rimani tranquillo, ti aiuteremo, aggiusteremo tutto».

I fatti di Taranto

Due lavoratori fermati in aula

TARANTO, 9. Si è svolta questa mattina in Tribunale la seconda udienza del processo a carico dei 74 lavoratori imputati per i fatti del 17 aprile.

Ieri durante la deposizione del capitano dei carabinieri Tumminelli si è verificato un clamoroso episodio. L'ufficiale ha dichiarato di riconoscere, fra il pubblico presente in aula, due lavoratori che il 17 aprile avrebbero scagliato pietre contro la polizia.

In seguito, quando lo scandalo dilagò era giusto aspettarsi che tutti gli uffici della dogana, sia della società «Terni» fossero messi sotto controllo dall'autorità giudiziaria al fine di stabilire con esattezza e gli ammanchi di cui il Mastrella si è reso colpevole e il modo con cui egli aveva potuto perpetrarli, nonché gli eventuali complici.

Chiusa questa parte della sua analisi, il difensore è passato ad illustrare l'ambiente della società «Terni» la cliente maggiore della dogana che fornì al Mastrella mucchi di certificati doganali in eccedenza, quell'enorme cumulo di capitali grazie al quale l'imputato riuscì a orchestrare la grossa truffa.

L'avvocato ha fatto la cronistoria del famoso «rapporto fiduciario» che legò a filo doppio il Mastrella ai dirigenti della «Terni». Essa cominciò quando l'allora direttore delle dogane, dott. Federico codificò l'accordo secondo il quale Cesare Mastrella avrebbe dovuto ricevere 50 mila lire mensili dall'industria ternana, accordo passato ad imitare l'ambiente della società «Terni».

Il 17 aprile, dopo un breve cortio, furono nominate da tutti i lavoratori presenti delazioni che si recarono in prefettura, all'INAM e all'Ordine dei medici per invitare ciascuno per la propria competenza ad adoperarsi per il compimento della vertenza. A questo punto qualcuno espresse la necessità che tutti i manifestanti dovessero recarsi davanti alla prefettura.

All'altezza della chiesa del Carmine la polizia operò la prima carica per impedire il passo ai lavoratori. Questo fece precipitare la situazione provocando l'esplosione della collera dei manifestanti fino ad allora contenuta grazie al senso di responsabilità dei lavoratori stessi e delle decine e decine di dirigenti e attivisti sindacali i quali ancor prima della carica avevano formato un cordone di sbarramento e avevano invitato tutti ad attendere l'esito dei colloqui della delegazione col prefetto. Il resto è noto: ci furono una seconda e una terza carica, e quindi i primi fermi. Attualmente gli imputati sono 74 dei quali 22 in stato di detenzione.

E' l'ex agente di Mandy Davis

Un redivivo nel «caso Profumo»?



Il nostro servizio

LONDRA, 9. Le «affiliazioni» dell'affare Profumo sono dunque infinite? Ogni volta che si ritiene di sapere ormai tutto sulla vicenda di corruzione che ha scosso l'Inghilterra, ci si ritrova ad avere a che fare con nuove rivelazioni che ampliano la portata dello scandalo, rendendone noti altri aspetti.

Del resto simili e più gravi reticenze hanno mostrato anche gli ispettori e funzionari statali, tanto che non si è riusciti a capire come mai l'inchiesta condotta dall'ispettore Mastrobuono sull'operato di Cesare Mastrella non arrivò ad alcuna conclusione.

In realtà bisogna domandarsi a questo punto — ha concluso l'avvocato Sbaraglini — che cosa sta succedendo al ministero delle Finanze. Per merito dei funzionari di esso stiamo assistendo oramai da anni ad una girandola di scandali: quello di Mastrella e quello della banca non sono che i più noti.

A questo punto l'udienza è stata sospesa e le conclusioni dell'avv. Sbaraglini sono state rinviata a domani.

Camera a gas per l'omicida

RENO (Stati Uniti) — Thomas Lee Bean, il diciottenne che il 5 aprile scorso uccise l'ex campionessa britannica di sci Sonja Mackaskie e ne sezionò il cadavere, finirà quasi certamente nella camera a gas. Infatti, una giuria di otto uomini e quattro donne lo ha riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado e ne ha raccomandato la condanna a morte al giudice che il 15 di questo mese dovrà emettere la sentenza. Nella foto: il giovane omicida.

La Roma-Napoli bloccata

Incidente a Latina: Treni in ritardo

Alle ore 22,30 di ieri un camion tra Campoleone e Latina ha bloccato per qualche tempo la linea ferroviaria Roma-Napoli, causando ritardi notevolissimi nell'arrivo dei treni e sconvolgendo praticamente l'intero andamento del traffico. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. Soltanto un ferito: l'autista del camion, tale Gilberto Di Mascolo. Giunto all'imboccatura di un ponte molto stretto, che sovrasta la ferrovia, per motivi non ancora chiari, il Di Mascolo ha perso il controllo del mezzo. Dopo aver abbattuto il fragile muretto, l'automezzo è piombato sui binari. Di lì a poco, avvertiti da alcuni automobilisti, accorsero sul posto i Vigili del Fuoco di Latina che estravevano il camionista dalle contorte leniere della cabina e lo trasportavano all'ospedale di Latina. Qui è stato ricoverato con prognosi riservata. Il traffico è rimasto bloccato internamente per circa 4 ore. Poi un binario è stato riattivato. Si lavora sull'altro. Particolarmente sensibili i ritardi accusati da alcuni convogli che sono tra i più «saturi» delle nostre linee ferroviarie. L'R. 520, cioè il rapido che da Reggio Calabria doveva giungere a Roma alle 21,40 si è attestato alla Termini solo alle 0,23; l'R. 58, cioè il rapido proveniente dalla Sicilia accusa a sua volta più di due ore di ritardo. Un accelerato in partenza da Roma alla volta di Napoli ha preso il via con oltre 2 ore di ritardo.

Non si era accorta della gravidanza

«Ho l'appendicite»: partorisce un bimbo

FLORIDA (USA), 9. Una giovane signora ha dato felicemente alla luce un bimbo, senza mai rendersi conto, durante i nove mesi di gravidanza, di essere incinta.

La signora Connor ha dichiarato che non si era mai accorta del suo stato: non aveva notato, durante la gravidanza, alcun accrescimento del peso corporeo e non aveva avvertito alcun disturbo. Le doglie, quindi, l'avevano colta alla sprovvista ed ella, ricordandosi di aver sofferto di coliche da appendicite aveva attribuito i violenti dolori ad un improvviso aggravarsi del suo male.

E' una quarantenne divorziata

Il vescovo ribelle si tiene la perpetua

ABERDEEN (Scozia), 9. Il vescovo cattolico di Aberdeen, mons. Francis Walsh, non obbedirà all'ordine del Vaticano di licenziare la governante, signora Ruby Mackenzie, di 42 anni, divorziata da un pastore della Chiesa di Scozia (presbiteriana). In una lettera al clero diocesano, di cui ha ordinato domenica la lettura nella messa principale di ogni parrocchia, il vescovo sostiene che è stato oggetto di pettegolezzi ad opera di una donna e di cinque preti. Lettere e telefonate anonime con minacce hanno terrorizzato la signora Mackenzie, sostiene mons. Walsh. La governante del vescovo in una sua dichiarazione, sostiene di aver offerto le dimissioni dal posto, rifiutate però da mons. Walsh per non dare soddisfazione ai suoi nemici. Mons. Walsh, scozzese, ha 62 anni.

Fiamme nelle celle

Sommossa repressa nel carcere di Rimini

RIMINI, 9. Una rivolta, con tentativi di fuga, è stata messa in atto oggi, nelle carceri mandamentali di Rimini, presso la «Rocca Malatestiana» che sorge nel centro della città. I fatti hanno avuto inizio verso le 15. Promotori sono due fratelli siciliani, Antonino e Pietro Finocchiaro da Adriano, in provincia di Catania, che erano stati tratti in arresto sabato scorso per tentata rapina.

E' stato il fumo che fuoriusciva dalle «bocche di lupo» delle celle che ha richiamato l'attenzione dei cittadini che, centinaia, sono corsi sul posto mentre giungevano le camionette della polizia e le autopompe dei vigili del fuoco. I detenuti, dopo aver incendiato i paglierici e le porte avevano divolto le inferriate e stavano per raggiungere il corpo di guardia e quindi l'ultimo portone, abbattuto il quale si sarebbero trovati sulla piazza Malatesta. Ma, proprio mentre stavano tentando di uscire dal carcere, Sette di questi, che hanno fatto resistenza alla polizia, sono stati immediatamente tradotti al carcere giudiziario di Forlì; ma anche gli altri, più tardi, sono stati trasferiti.

Con un bicchiere di anticrittigamico

Si uccide ossessionato dall'esame di guida

INOLA, 9. Ossessionato dal timore di non superare l'esame di guida per motociclette, un uomo si è ucciso. Si chiama Antonio Melani e aveva 35 anni. Avrebbe dovuto sostenere l'esame fra due giorni e aveva detto ai familiari che probabilmente avrebbe fallito. Questo pomeriggio si è presentato a casa completamente ubriaco e con un filo di voce ha mormorato: «Mi sono avvelenato». Poi è stramazzato al suolo. E' morto prima di giungere all'ospedale di Imola. Antonio Melani si è ucciso ingerendo un intero bicchiere di anticrittigamico, dopo essersi ubriacato. Le indagini aperte dai carabinieri subito dopo il decesso non hanno portato nessun elemento utile a chiarire la vicenda: l'unica ipotesi, anche se incredibile, resta quella avanzata dai familiari. Si è anche accertato che il Melani non aveva dato in precedenza segni di squilibrio mentale. Il suicidio trova quindi una sola spiegazione: l'ossessione dell'esame, evaporata forse dal vino bevuto.

John Falley Nella foto: «Mandy» in vacanza alle Baleari.